

LA TRAGEDIA DI VIA GARIBALDI. I vigili del fuoco respingono ogni responsabilità

«La motosega non è la causa l'esplosione è partita da dentro»

Inquirenti prudenti. Nel pensionato ritrovata lettera dell'anziano

I vigili del fuoco non ci stanno. L'esplosione di martedì sera in via Garibaldi, con 3 morti e 2 feriti gravi, non sarebbe stata causata dalla motosega. Questa, dicono dal Comando, «è stata portata da noi sul posto dell'intervento. Il nostro veicolo si trovava a distanza, per cui è normale che siano stati presi tutti gli attrezzi potenzialmente utili. Possiamo affermare senza ombra di dubbio che la motosega non è stata la fonte dell'innescò, così come non lo sono stati gli altri nostri attrezzi. L'innescò è interno». Le indagini proseguono ma gli inquirenti invitano tutti alla prudenza, domani l'autopsia sui corpi. Intanto il ritrovamento di una lettera di Giuseppe Longo, l'anziano chiuso nella bottega da cui è partita l'esplosione, rafforza l'ipotesi della volontà suicida dell'uomo. «Mi trovate in via Sacchero», si legge nella lettera ritrovata nel pensionato che spesso ospitava l'anziano.

VITTORIO ROMANO PAGINA 27



Le indagini. A 48 ore dall'esplosione costata la vita a tre persone
il Comando esclude ogni responsabilità: deflagrazione da dentro verso fuori

«Se mi cercate mi troverete in via Sacchero»

Lettera di Longo rafforza l'ipotesi del suicidio. Gravi ma stabili le condizioni dei vigili del fuoco feriti

VITTORIO ROMANO

«Sui social sta continuando a girare la fotografia della motosega sul selciato, quella che, secondo alcuni, una volta azionata avrebbe causato l'esplosione

di martedì sera, con tre morti e due feriti gravi». Ma l'ufficiale che cura le relazioni esterne del Comando provinciale dei vigili del fuoco, Luigi De Luca, ci tiene a fare chiarezza. «La motosega era sul nostro mezzo ed è stata portata

da noi sul posto dell'intervento, su questo non c'è alcun dubbio. Ma il nostro veicolo si trovava a distanza dal luogo dell'operazione, per cui è assolutamente normale che i vigili del fuoco abbiano precauzionalmente preso



Peso: 1-25%,27-37%

tutti gli attrezzi potenzialmente utili. Detto questo, possiamo affermare senza ombra di dubbio che la motosega non è stata la fonte dell'innesco, così come non lo sono stati gli altri nostri attrezzi. L'innesco, viste le dinamiche dell'esplosione, è interno. Se fosse stato esterno ci sarebbe stato un flash e qualcuno dei nostri ragazzi si sarebbe bruciato le ciglia». Probabile, dunque, che l'esplosione sia stata causata da chi aveva deciso di farla finita e in quelle condizioni mentali non ha pensato all'incolumità degli altri, ma solo a compiere quel gesto estremo.

E, al di là delle cause dell'innesco, proprio l'ipotesi del suicidio viene rafforzata dal ritrovamento di una lettera scritta da Giuseppe Longo, il 75enne che era chiuso nella bottega tra via Saccherò e via Garibaldi. Lettera ritrovata dalla polizia nel pensionato dove fino a due giorni prima della tragedia l'uomo andava a dormire la sera. Nella lettera Longo tratteggia la sua solitudine e dice di essere stanco, scrivendo anche un «se mi cercate mi troverete in via Saccherò». Un uomo stanco, Longo, sfiduciato anche perché recentemente avrebbe subito una truffa

nell'acquisto di alcune biciclette. Nella lettera, però, Longo non fa espressamente riferimento a una volontà suicida. «Al momento verità non ce ne sono. Teniamo conto che l'esplosione è stata da dentro verso fuori», si limita a dire il capo della Squadra Mobile, Antonio Salvago.

Intanto sono stabili, pur nella loro gravità, le condizioni cliniche dei due vigili del fuoco rimasti feriti. Giuseppe Cannavò, 36 anni, ha una grave ed estesa lesione polmonare; Marcello Tavormina, 38 anni, ha riportato un trauma cranico. I due, come si legge nel bollettino medico diramato ieri dal reparto di Rianimazione dell'ospedale Garibaldi, «continuano a mostrare una fase evolutiva ancorché tendente alla stabilizzazione. Per Cannavò è stato possibile iniziare a diminuire la somministrazione di farmaci utili per il sostegno dell'attività cardiocircolatoria. Permangono la protezione neurologica, la ventilazione meccanica, i trattamenti sui polmoni e la riserva prognostica. Per Tavormina continua la monitoraggio delle condizioni conseguenti al trauma cranico e si sta valutando la

possibilità di un intervento chirurgico di revisione dell'avvallamento della teca cranica».

Proprio Tavormina, caposquadra del team che intervenne quella maledetta sera, è stato indagato dalla Procura per disastro colposo e omicidio colposo plurimo. Naturalmente si tratta di un atto dovuto da parte dei magistrati inquirenti, che lavorano come detto per chiarire la causa scatenante dell'esplosione, avvenuta dall'interno verso l'esterno in un ambiente saturo di gas propano, e per capire se ci sia stata una perdita dalle tre bombole presenti nella struttura o se siano state aperte apposta. Come noto, agli atti dell'inchiesta c'è la testimonianza del vicino di casa di Longo, che pare abbia detto di aver visto un pompiere usare «un attrezzo» per aprire una porta.

Da indiscrezioni pare che si effettueranno domani le autopsie sui corpi dei vigili del fuoco deceduti - il 40enne Dario Ambiamonte, e il 38enne Giorgio Grammatico - e dello stesso Longo, rimasto carbonizzato ma riconosciuto ufficialmente dai due figli che da anni vivono a Milano.

IL CORDOGLIO DEL CONAPO

«Ogni giorno quando si esce di casa per recarsi al proprio lavoro, salutando i propri cari, non ci si sofferma quasi mai a riflettere sull'eventualità di non rivederli ma ci sono professioni per le quali, inevitabilmente, il distacco assume un valore particolare». Così, Giuseppe Musarra, segretario regionale del sindacato autonomo Conapo Sicilia, coposquadra dei vigili del fuoco, in un comunicato. «Questo lavoro è come una missione, non è poi vero che non si ha paura ma la si controlla perché qualcuno ha bisogno di te, qualcuno ti ha chiamato e crede in te... Dario Ambiamonte e Giorgio Grammatico erano papà, figli, colleghi e amici di qualcuno a cui non rimarrà altro che la consapevolezza di aver vissuto per un po' (troppo poco) accanto a degli angeli custodi. Con lo spirito piegato dal dolore piangiamo la scomparsa di 2 colleghi, ci aggrappiamo al ricordo di un sorriso, di una battuta pronunciata al momento giusto per far sembrare meno gravoso un intervento di soccorso, alla speranza che i colleghi feriti possano presto riabbracciare le loro famiglie».

